

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1949
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GONZALVO

O SIA

10429

GLI AMERICANI

DRAMMA PER MUSICA

DI GIOVANNI SCHMIDT

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nella sera de' 13. d' Agosto 1805.

FESTEGGIANDOSI

IL GIORNO NATALIZIO

DELLA NOSTRA ADORABILE

SOVRANA.



IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1949
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

GONZALEZ

A 120

OLD AMERICAN

DRAMA: FEBRUARY

DI GIOVANNI SCHMIDT

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nella sera de 19. d'Aprile 1782.

12084193333

IL GIORNO NATALIZIO

DELLA NOSTRA ADORABILE

2078A



IN REPLY TO MR. J. C. C.

S. R. M.

SIGNORE

E Gli è questo il giorno natalizio della Vostra Augusta Consorte, e, per comune felicità, nostra amorosissima Sovrana. Alle voci universali di giubilo per tal ricorrenza accoppiando anche le nostre, vi presentiamo

A 2

il

il *Dramma* intitolato *GONZALVO*, o sia *GLI AMERICANI*, che altra volta vi degnaste accogliere, ed applaudire. Onorato nuovamente della Vostra Real presenza, e protetto da Voi, servirà anche esso al fasto d'un giorno così grande. Ed innanzi al Real Trono ci rassegnamo

Della M. V.

Umilissimi, e fedelissimi Sudditi
I CAVALIERI DIRETTORI.

ARGOMENTO.

MEntre Gonzalvo, guerriero Spagnuolo, militava in America sotto il comando d'Arias Davila suo Padre, s'inoltrò, per troppo ardore, in una imboscata di Selvaggi abitatori delle Foreste di Cruces, ove rimanendo estinti i suoi Compagni, ed egli prigioniero, fu dagli stessi Selvaggi condotto nel loro ritiro, ch'era una Valle assai vicina del Campo Spagnuolo, ma per esser circondata da alte montagne, e da folte boscaglie, impedivane altrui la scoperta, formando così il sicuro ricovero di quegli Indiani. L'età giovanile del prigioniero, ed il suo leggiadro aspetto, indussero Cabana Cacico, o sia Capo de' suddetti, a serbarlo in vita, malgrado che i suoi seguaci gliela insidiassero, per timore ch'egli, fuggendo, scoprisse al proprio Padre quell'incognito asilo, che, rendendosi palese, avrebbe cagionato l'intera loro rovina. Dimorò per qualche tempo Gonzalvo in quel luogo; ed il pietoso Cabana conoscendolo d'indole gentile, e generosa, gli permise di ritornare fralle braccia del Padre, sperando che in considerazione d'avergli salvata la vita, Davila lascerebbe in pace quella Popolazione. Prima però volle obbligarlo a giurare di non manifestar mai il luogo della sua prigionia: Fu eccessivo il trasporto di Davila nel ri-

vedere il figlio, che avea pianto per morto; ma dopo scambievoli segni di tenerezza, gli richiese ciò, che Gonzalvo avea giurato di tacere. Adoprò il Duce, ma invano, ogni mezzo per esplorar dal figlio un tal segreto. Sdegnato finalmente, lo scacciò dalla sua presenza, assegnandogli per confine il luogo stesso dove avea dimorato. Ritornava dunque Gonzalvo fra' suoi amici selvaggi, non pensando però che l'accorto Genitore avrebbe fatto seguir da lungi i suoi passi, per iscoprir, come accadde, quell'ascoso sentiero.

Tuttociò si è ricavato dagl' Incas di Marmontel. Per interesse del Dramma si aggiungono gli amori di Gonzalvo, e d' Amazilia (che fingesi figlia del Cacico Cabana) rendendo l'azione di lieto fine.

Scena: Le Foreste del Villaggio di Cruces in America.

Per la brevità delle notti nella corrente stagione non si reciteranno i versi segnati colle virgolette.

MUTAZIONI DI SCENE.⁷

Nell' Atto Primo.

Campo di Battaglia. In prospecto il Villaggio di Cruces.

Amena, e spaziosa Pianura, circondata da eminenti Montagne, e da folte boscaglie. Fra le medesime, Capanne ad uso degli Indiani.

Capanna formata di molte piante americane intrecciate l'una coll'altra, e adorna di pelli, e di piume di varj colori. Nel mezzo sedile ad uso di Trono, coperto d'una gran pelle di Tigre, e sormontato da un alto baldacchino, parimente di pelli scherzose, in cui splende rusticamente l'oro.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto di cedri, e palme.

Padiglione chiuso, che poi si apre, e vedesi una spaziosa Valle, con imboccatura del soggiorno de' selvaggi sul monte.

Boschetto come sopra.

Interno d'un orrida spelonca sotterranea. Aperture nell'alto, ed all'intorno ingombre da spinosi cespugli. Si scende al piano per via di molti massi a guisa di rustica scala formata dalla natura.

PERSONAGGI:

CABANA Cacico, o Capo de' Selvaggi,
Padre di

Il Sig. Filippo Galli.

AMAZILIA amante di

La Sig. Teresa Fischer.

GONZALVO figlio di

Il Sig. Gio: Battista Velluti.

ARIAS DAVILA Generale Castigliano.

Il Sig. Alessandro Roesler.

CORA Confidente d'Amazilia.

La Sig. Teresa Menghini.

OROZIMBO figlio di Cabana.

Il Sig. Cesare Casini.

Supplimento. *Il Sig. Giuseppe Tassini.*

Duci, e Soldati Spagnuoli.

Selvaggi Americani d'ambo i sessi.

La Musica è del Sig. D. Giacomo Tritto Maestro di Cappella Nap., e primo Maestro del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accad. Fior., coll'onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia, coll'onore, ed uniforme di Mozzo di Uffizio.

Il Vestiario de' Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia. In prospecto il Villaggio di Cruces.

Una banda militare annunzia l'arrivo di Davila. Escono i Soldati dalle Tende, si schierano, presentano le armi all'arrivo del Generale, ed a suo tempo si ritirano in buon ordine.

Davila seguito da Gonzalvo, e dai Duci.

Dav. **A**L mio voler supremo
Resisti ancor: non cedi?

Gon. Un impossibil chiedi
Dal Figlio tuo, Signor.

Dav. Dell'ira mia paventa...

Gon. Ma pensa, ma rammenta...

Dav. Non odo nn traditor.

Coro de' Duci.

Sommesso alfin ti rendi,
Appaga il Genitor.

Gon. Deh! per pietà, sospendi,
O Padre, il tuo rigor.

Dav. Risolvi.

Gon. Ahimè!... non posso.

A 5

Dav,

Dav. Trema.

Gon. Che affanno, oh Dio!

a 2. (Chi mai provò del mio
Più barbaro dolor!)

Coro de' Duci.

Cedi al comun desio,
Sommesso alfin ti rendi,
Appaga il Genitor.

Dav. Ed ostinato ancora, i giorni miei
D'amarezza crudel sparger vorrai
Barbaro figlio? Ebben parti, ritorna
Agli empj, che sedotto hanno il tuo core;
Involati da me.

Gon. Deh! Genitore
Sentimi per pietà.

Dav. Non più. . .

Gon. M' ascolta.

Quest'è la prima volta,
Che a' cenni tuoi ricusa
Il figlio d'obbedir. Se m'ami, lascia,
Che asconda in sen quanto tacer promisi
A chi serbommi in vita. A te che importa
Scoprir l'ascoso asilo
D'un Popolo innocente,
E d'un Prince clemente,
Che a' danni tuoi ricusa
L'armi impugnar: che t'ha salvato il figlio?
Cangia, cangia consiglio, e non volere,
Che il misero Gonzalvo, o Padre amato,
Col suo benefattor si renda ingrato.

Dav. Che! Forse in me supponi

De-

Desio crudel? Quanto per te Cabana
Fe' generoso, io riconoscer voglio.
Or dunque s'hai tu brama,
Che grato a lui mi renda, a lui mi guida.
Vedrai . . .

Gon. Padre, non posso.

Dav. (Anima infida!)

Gon. Mel vieta un giuramento.

Dav. Ed il dover di figlio

In te non parla?

Gon. E' vero . . .

Ma pur forza è tacer.

Dav. Perfido!

Gon. Il sangue

Chiedimi, e pronto sono

A versarlo al tuo piè; ma non sperare

Che ingrato, vil, spergiuo io possa farmi:

Dav. Quai sensi, oh stelle! Ah! più non so
frenarmi.

Empio! Comprendo alfine, a' giorni miei
Brami attentar . . .

Gon. Io! Padre . . .

Dav. Olà, quel nome

Guarda di proferir. Vanne, spietato,
In braccio a' miei nemici. A lor t'unisci
Per sorprendermi in queste

Sconosciute Foreste. Va, t'affretta,

E poi ritorna a trapassarmi il core.

Eiglio mio più non sei: sei il mio rossore.

Fuggi da me, t'involà;

Togliti al mio cospetto,

A 6

Pria

Fria che mi manchi in petto
 Un resto di pietà.
 Ma giungerà il momento,
 Che alfin ti pentirai,
 Ma tardo il pentimento,
 Perfido! allor sarà.

Parte co' Duci, ed i Soldati si ritirano.

S C E N A II.

Gonzalvo solo.

MI scaccia il Padre!... Oh Dio!
 Che mai risolverò?... Dover di figlio!
 A quel d'amico, e di fedele amante
 Forse deggio antepor?... Sì, già risolsi
dopo breve pausa.

Al Genitor si vada... Ahimè! che tenti
 Troppo debil mio core? Arresta, arresta,
 Sconsigliato Gonzalvo, i passi tuoi.
 Barbaro! e come puoi
 Soffrir solo il pensier di farti reo,
 Spergiuro, ingannator? Dunque a Cabana,
 Che in vita ti serbò, vuoi tor la vita,
 E Amazilia, il tuo ben, sarà tradita?
 Amazilia tradir! L'opra più bella,
 Che formasse Natura? Ah! pria la terra
 S'apra sotto i miei passi,
 O un fulmine del Ciel m'incenerisca,
 Ch'io l'amico, e il mio ben così tradisca.
 Tradire il caro bene
 Come giammai potrei,
 Se fra catene — ho il cor?

Co-

Come tradir poss'io
 L'Amico, il Prence, il mio
 Pietoso difensor?
 Tutto il Celeste sdegno
 Sopra di me discenda
 Pria che il mio cor v'offenda
 Sacr' amistade, e amor. *parte.*

S C E N A III.

Davila con seguito di Duci.

Le Soldatesche vorrebbero nuovamente schierarsi, ma si arrestano al cenno del Generale, tenendo soltanto la mano al cappello.

Compagni, il Figlio mio
 Ho perduto per sempre. Ei torna certo
 A' rei nemici in seno. I passi suoi
 Sien da lungi seguiti, onde il recesso
 Di costoro si scuopra. A tal impresa
 I più cauti scegliete. Oggi a voi spetta
 Assicurar la giusta mia vendetta.

parte col seguito.

S C E N A IV.

Amena e spaziosa Pianura, circondata da
 eminenti Montagne, e da folte boscaglie.
 Fra le medesime, Capanne ad uso
 degl' Indiani.

Amazilia, poi Cora.

Come lento il Sol s'avanza,
 E ritarda il mio gioir!
 Perchè in sen dolce speranza
 Io ti sento illanguidir?

Deh!

Deh! ritorna amato oggetto

D'un fedel soave affetto,

E ristora — chi t'adora

Dal suo barbaro martir.

Cor. Prendi l'arco Amazilia. Osserva come:

Quell'alto cedro accoglie

Candido stuol di Tortorelle. Vieni:

Ricca preda faremo. *in atto di partire.*

Ama. Altri pensieri

Mi stanno in mente, che insidiar col dardo
Timide belve, e semplicetti augelli.

„ Anzi, se avvien ch'io miri

„ Come su quelle piante

„ Alternano fra lor baci amorosi,

„ Oh come tutta avvampo

„ D'un insolito ardore! ed in quel punto,

„ Pietosa ammiratrice

„ Dell'innocente lor felicitade,

„ Dalla tremula man l'arco mi cade. “

Cor. Ah! non eri così pria che Gonzalvo

Lungi andasse da te.

Ama. „ Ben dici il vero:

„ Ei fu l'ardor primiero

„ Onde quest'alma apprese

„ A sospirar d'amor. “ L'antica pace

Ho nel mio sen smarrita,

E amica speme sol mi serba in vita.

Cor. E qual?

Ama. Di rivederlo. „ Egli promise

„ Tornare apportator di lieto annunzio

„ Al Padre mio, dopo che il Sol compiuto

„ Aves-

„ Avesse il quinto giro, e il giorno è questo.

Cor. „ Dunque: perchè sì mesto

„ E' quel ciglio Amazilia? “ Che t'affanna

In mezzo a tanta speme?

Ama. Il mio timore, il mio

Amoroso sospetto.

Cor. Intendo. Oh quanto

De' costumi europei

Oggi esperta tu sei! „ Dal tuo Gonzalvo

„ Imparasti a temer. Per noi finora

„ Furono ignoti affetti

„ Amorosi sospetti,

„ Timori, e gelosia. “ Dunque l'amore

Non può chiamarsi un bene:

Se toglie altrui la pace,

O se bene può dirsi, è un ben fallace.

Se degli amanti il core

Amor d'affanno ingombra,

Non è diletto amore,

Felicità non è.

Ama. Amo del cor la calma,

E un ben sognato, un ombra

Non ridurrà quest'alma

A delirar con te. *parte.*

S. C. E. N. A. V.

Amazilia poi Cabana.

Ama. **P**ur troppo è ver, la mia

Tranquillità perdei, ed or costretta.

Sovente a palpar . . .

Cab. Figlia diletta.

Quest'è il bramato giorno,

Che

Che Gonzalvo prefisse al suo ritorno;
E già per cenno mio stassi Orozimbo
Sul Colle superior fissando il guardo
Per vederne l'arrivo.

Ama. Oh quant'è tardo!

Cab. Al par di te sospiro

Quell'istante felice,
Che stringerollo al sen; ma perchè mai
Mesta così? Che vedo! A forza, o figlia,
Trattieni agli occhi il pianto. E pur doveffi
Oggi svelar da te qualunque cura,
Che soave non fosse.

Ama. Rei timori

Agitan l'alma mia. Temo, che troppo
Ci lusinghi la speme,
E fra' dubbj il mio cor palpita, e geme.

Cab. Gonzalvo t'ama, onora me, conosce
In Cabana l'amico,
Il suo liberator. „ Quello son'io,
„ Che il tolsi a morte allora,
„ Che inferociti i miei
„ Lo volevano estinto. Or forse temi
„ Che, violator d'un giuramento, possa
„ Gonzalvo ambo tradir, svelando altrui
„ Questo remoto asilo
„ Di noi misero avanzo
„ Dell' Europeo furor? „ Lungi ogni temer
Il diffidar non giova;

Quell'anima gentil conosco a prova.

Ama. Padre a Gonzalvo, il sai,
E Davila crudel. L'India non ebbe

Fin

Più barbar'oppressor. Di lui pavento,
Non di Gonzalvo, e temo,
Che invan per noi la desiata pace
Pietoso il Figlio ottenga,
E che i suoi passi il Genitor trattenga.

Cab. Se nulla ottien l'amico,

Non fia però, che non ritorni a noi;
Tanto ei promise. Al Padre
Involarsi saprà. Frà queste selve
Teco godrà tranquille aure di vita;
Allor la sorte tua vedrai compita.

„ A quell'affanno in preda
„ Deh! non lasciarti, o figlia;
„ Al tuo timor succeda
„ Dolce lusinga almen.

Ama.

„ Se'l caro ben ritorna,
„ L'Idolo del cor mio,
„ Nulla di più desio,
„ E son contenta appien.

Cab.

„ Tergi alle luci il pianto.

Ama.

„ Padre, tranquilla io sono.

A 2.

„ Ti rasserenaⁱ intanto
„ Mi rasserena^a

„ L'idea di tanto ben.
„ Il Cielo pietoso

„ Secondi i miei tuoi voti;

„ Mi renda il riposo,
„ Ti

„ La calma nel sen. *partono.*

SCE-

Orozimbo, e Cora incontrandosi.

Oro. **C** Ora, il Padre dov'è, dove Amazilia?

Cor. **C** Sereni in volto, e uniti
Colà sen vanno alla maggior Capanna.

Oro. Oh quanto in lor la gioja
Accrescersi dovrà! *in atto di part. in fretta.*

Cor. Ferma Orozimbo.

Che avvenne? Onde sì lieto?

Oro. Torna Gonzalvo a noi;

Che ti sembra? e non vuoi

Lieto Orozimbo? Il vidi

Da lungi comparir.

Cor. Nè t'ingannasti?

Oro. Nò; ravvisarlo seppi

Alle straniere spoglie,

All'aspetto gentil. „ Rapido il passo

„ Egli muove colà nell'ampia valle

„ Tal, che sembra abbia d'ali

„ Impennate le piante. “ Addio. Men vado

All'amata Germana, al Genitore

Di sì grata novella apportatore.

parte in fretta.

Cora sola.

Torna Gonzalvo! Oh come

Esulterà di giubilo improvviso

La tenera Amazilia! Il suo desire

E' pago alfin, se amica stella cangia

Quel barbaro tormento

Che l'opprime finor, tutto in contento. *par.*

SCE-

Capanna formata di molte piante americane
intrecciate l'una coll'altra, e adorna di
pelli, e di piume di varj colori. Nel
mezzo sedile ad uso di Trono, coperto
d'una gran pelle di Tigre, e sormonta-
to da un alto baldacchino, parimente di
pelli scherzose, in cui splende rustica-
mente l'oro.

*Cabana, ed Orozimbo, poi Amazilia,
preceduti da molti Indiani, che
schierati in semicerchio, cantano
il seguente*

C O R O.

Voci di giubilo.

Odansi intorno,

E pace amunzino

In sì bel giorno;

La nostra provino

Felicità.

Parte del Coro.

Astro benefico

Sempre risplenda;

Nemico genio

Più non contenda

A noi la semplice

Tranquillità.

Tutto il Coro.

Voci di giubilo ec.

Cab. A gran ragion, miei fidi, sedendo.

Esulta il vostro cor, se a noi ritorna

Il Giovane straniero

Forse di pace apportator.

Ama. Fia vero?

Cab. Dubbio non v'è, mia cara Figlia.

Ama. Ah! temo . . .

Oro. Invan Germana. Appien ti rassicura:

Volgi colà lo sguardo,

Se a me creder non vuoi.

S C E N A IX.

Gonzalvo frettoloso, e detti.

Gon. **E**cco il fido Gonzalvo a' piedi tuoi.
s'inginocchia a Cabana.

Ama. (Me lieta!)

Cab. Sorgi, e al sen mi stringi.

Gon. Oh mio

Benefattor!

Cab. Chiamami amico, io voglio

Un sì bel nome.

Gon. Cara

Amazilia! . . . Orozimbo . . .

Ama. Oh mio Gonzalvo!

Oro. Oh dolce amico! lo abbraccia.

Cab. Oh quanto

A noi ritorni e sospirato, e pianto!

Gon. Serbo la mia promessa. Io qui ritorno,

Ma non qual mi credesti. Sdegnato il Padre,

Pace ricusa. Ei dal mio labbro il vostro

Incognito ritiro

Saper volea. Preghi, minacce, sdegni

In opra pose. Infine,

Stanco di mie ripulse, oggi in esiglio

Mi

Mi condannò, qual contumace figlio.

Cab. Ti conforta Gonzalvo. Or tu ritrovi

Nuovo Padre in Cabana: in Orozimbo

Un germano tu acquisti, e in Amazilia

Una tenera Sposa. A lei Consorte

Sarai fra poco. *Ama.* Oh Genitor pietoso!

Gon. Oh sempre generoso!

Cab. „ Se occulto resta il nostro

„ Sconosciuto soggiorno,

„ A tentar la sua sorte in queste valli

„ Davila torni ancor, ch'io non lo temo.“

Disprezzi il fiero Duce

D'offerta pace il dono,

A' danni suoi conoscerà chi sono.

Venga il nemico altero

Al paragon dell'armi:

Non giunge a spaventarmi,

Non m'avvilisce il cor.

E tu, mio caro Figlio,

Serena il mesto ciglio,

Dà calma al tuo dolor.

Se un Genitor nemico

Oggi da se ti scaccia,

Trovi fra queste braccia

L'Amico — e il Genitor.

parte col seguito.

S C E N A X.

Amazilia, e Gonzalvo.

Ama. **M**Io ben, pur ti rivedo! Il breve giro

Di pochi giorni, o caro,

Lunga stagion mi parve.

Ma

Ma di': creder poss'io, che a me ritorni
Qual ne partissi, e che il tuo cor lo stesso
Per Amazilia sia?

Gon. Dubitarne potresti, anima mia?
T'amo, e forse giammai più grato affetto
Altri non ebbe in petto.

Tutto dell'amor tuo conosco il prezzo,
E il ritrovarti sempre
Tenera, ed amorosa,
Dolcemente mi alletta.

Ama. Ah! tu non sai
Quanto, lungi da te, piansi, e penai.
Ma dimmi: onde deriva,
Che i lumi tuoi, qual pria,
Or non parlano all'anima? Un misterioso
Freddo ritegno io vedo
Sulla tua fronte, e il labbro,
Benchè parli d'amor, qualche sospiro
Mischia agli accenti suoi.

Gon. Vedi il mio stato, ed ilare mi vuoi?

Ama. Che mai t'affanna?

Gon. Un tempo,
Nella speranza di placare il Padre,
Offrire io ti poteva una grandezza,
Che al tuo merto, Amazilia,
Disdicevol non fosse;
Ma, d'ogni ben spogliato,
Ora indegno di te mi vuole il Fato.

Ama. Dunque . . .

Gon. Non t'amerei, quando volessi
Sacrificarti, e renderti compagna

Del-

Delle sventure mie col trarti all'ara.

Forse ti si prepara

Un felice destino in altro Sposo,

E non degg'io . . .

Ama. Dunque d'un vero amore,
Quando avversa è la sorte,
Prova è fra voi l'abbandonar chi s'ama?
In Europa il tradir virtù si chiama? *Gon.*
Deh! ti calma idolo mio; *sospira.*
Rasserena il mesto cor.

Gon. Perchè mai non posso, o'n Dio,
Compensar sì fido amor?

a 2. Non disturbi il mio contento,
Ah, disturba il mio

Caro bene, il tuo dolor!

Ama. Sentimi: io più t'adoro,
Quanto sei più infelice;
Nè la sventura tua
Agli occhi d'Amazilia or ti degrada;
Anzi t'innalza. Apprezzo
Sol Gonzalvo, e non curo
D'altra felicità segni mentiti;
A me basta il tuo cor . . .

S C E N A XI.

Cabana frettoloso, e detti.

Cab. **N**Oi siam traditi.

Ama. Come! . . .

Gon. Che avvenne? . . .

Cab. Il perfido assassino

Miralo ad Amazilia, è a te presente:

Gon.

Gon. Io!

Ama. Stelle!

Cab. Ah mostro!

Tu sol svelasti il nostro
Segreto asil.

Ama. Che ascolto!

Cab. Oh nera infedeltà! Pago sarai;
Davila il padre tuo fiero s'avanza,

Gon. Oh Ciel!

Ama. Misera me!... Padre... che dici?..
Gonzalvo è un traditor?..

Gon. Nò, non è vero...

Cab. Ah! chiudi, menzognero,
Le scellerate tue labbra nefande;
Perchè il piè ti disciolsi,
E il sen non ti squarciai?
Ma il fallo emenderò...

in atto di ferire Gonzalvo con un dardo.

Ama. Padre, che fai? *si frapponne.*

Cab. Lasciami... *facendo forza.*

Ama. Il colpo arresta. *come sopra.*

Gon. Ma senti... *a Cabana.*

Ama. Anima ingrata!... *a Gonzalvo.*

Gon. Innocente son io...

Cab. Muori... *come sopra.*

Ama. Quel dardo. *come sopra.*

Pria me ferisca.

Cab. Oh incauta figlia!

Ama. Io voglio...

Gon. M'ascolta per pietà... *a Cabana.*

Ama. Rifletti pria...

Cab.

Cab. Involarti non puoi dall'ira mia.

Saprò punirti, infido,

Saprò squarciarti il core

Di tradimenti nido:

Ricetto d'empietà.

Gon. Non oltraggiarmi, e poi

Appaga il tuo furore,

Svenami pur se vuoi,

Ma colpa il cor non ha:

Ama. (In sì fatale istante

Se reggi al tuo dolore

O sventurata amante,

Qual duol t'ucciderà?)

Cab. No, non andrai fastoso

Di così nero inganno,

Gon. Più tormentoso affanno

Ama.^{a2} Di questo non si dà!

Cab. Empio!

Gon. Innocente io sono.

Cab. Va, non ti credo, indegno!

Gon. Placa l'ingiusto sdegno.

Ama. Deh! Genitor, pietà.

a 3. Più tormentoso affanno

Di questo non si dà!

Gon. (All'eccesso della pena;

Giusto Ciel, resisto appena..

Chi mi toglie a tanto orror?)

Ama. (Se ogni speme, oh Dio! perdei,

Infelici affetti miei,

Nascondetevi nel cor.)

Cab. (Ah! vinceste, o stelle irate!

B

L'ira

L'ira vostra appien sfogate;
Ma punite il traditor.)
*Si sentono replicati colpi di cannone
in distanza.*

2 3. Qual rimbombo!

*Restano nel maggiore sbigottimento in
quadro, e soltanto si scuotono all'
arrivo de' Selvaggi.*

S C E N A XII.

Selvaggi sbigottiti, e detti.

Coro **S**iam perduti . . .

Gon. **S** Ciel!

Ama. Che orrore!

Cab. Oh annunzio estremo!

Coro Ora esangui al suol cadremo
Per quell'empio ingannator.
Ah, s'uccida . . .

*In atto di scagliare i loro dardi contro
Gonzalvo, Amazilia si frappone.*

Ama. Io lo difendo.

A Cab. Alma infida! a Gonzalvo.

G Gon. Caso orrendo!

A Coro Pera l'empio — sia l'esempio
Di vendetta, e di rigor.

Tutti.

Fatal giorno d'estrema sventura,
Infelici! per noi sarà questo.
Già di morte l'aspetto funesto
Sparge lutto d'intorno, e terror.
Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA

Boschetto di Palme, e di Cedri.

Orozimbo, e Gonzalvo.

Oro. **N**on più Gonzalvo. Il Padre
E' persuaso alfin., Condanna il suo
„ Eccessivo trasporto, onde punire
„ In te voleva il non commesso fallo.
„ Son persuasi i nostri
„ Compagni, e Amici; ed ora,
„ Nel trovarti innocente,
„ D'un ingiusto furor ciascun si pente! „

Gon. E Amazilia?

Oro. Amazilia

Più d'ogni altro è contenta.

Gon. Misera! Ah perchè mai
Fuor dell'abisso, in cui per me cadeste,
Trarvi non posso? Chi pensar potea,
Che il fiero Padre mio gente furtiva
Sull'orme mie mandasse?

Con sì crudele inganno

Me, incauto, egli sorprese,

E quest'occulto asil cognito rese.

Oro. Calmati. Ancor perduta
Ogni speme non è. Più che non credi
Oggi difenderan l'Indiche genti

B 2

- La

La comun causa.

Gon. O Genitor spietato,

Quanto, ah! quanto per te son sventurato!

parte.

S C E N A II.

Orozimbo solo.

SE dopo tante, e tante
Perdite nostre, pur ci vuole oppressi
L'avara sorte, almeno
Dell'Inimico a fronte
Sien le nostr'armi pronte.
Intrepidi ci vegga, e si contrasti
A lui, per nostra gloria,
Fino all'ultimo istante la vittoria:

Se nel covile usato

Perde la tigre i figli,
Non fugge dall'armato
Ingiusto cacciator.

E ancor che tenti invano
Ricupear la prole,
Non si avvilisce, e vuole
Opporsi al rapitor. *parte.*

S C E N A III.

*Cabana, Gonzalvo, Cora, e Selvaggi;
poi di nuovo Orozimbo.*

Cab. **O**H come in rivederti
Mi copro di rossor! La tua virtude

La tua fede m'è nota, ed io t'offesi?

Gon. Deh! questi umili accenti

Omai tronca, Signore.

Cab. Riparerò l'errore. Amato figlio,
Che

S E C O N D O :

Che tal posso chiamarti, ecco, ti cedo
Il mio grado supremo. „ Era mia mente
„ Donarlo a te pria che la sorte avversa
„ Tanto si dimostrasse.

„ Regna sul popol mio. In te ritrovi
„ Il padre, e il difensor. Per te conosca
„ Il véro Nume, che l'Europa adora. „

Gon. Ah! Signor, non privare i tuoi Vassalli
D'un Prence così giusto, e non fia mai. „

Cab. M'offenderebbe assai

Un tuo rifiuto. Prendi

Quest'aurea insegna, e te ne adorna il petto;
si leva una Collana, e la dà a Gonzalvo.
Di più darti non posso. Oggi fra noi
Il primiero sarò de'servi tuoi.

Gon. Ma il Padre mio...

Cab. Fra poco

A lui ne andrò qual messaggier di pace:
viene Orozimbo.

Voglia il Ciel, che la speme
Non ci deluda ancora.

A voi, Gonzalvo, Cora,
Raccomando la figlia. A te Orozimbo
Lascio il pensier dell'armi,

Qualor pace ricusi il Duce altero.

Oro. Sulla mia fè riposa.

Cor. A noi ti fida.

Gon. Pietoso il Cielo a' voti nostri arrida:
partono Cabana, Gonzalvo da opposte vie.

Cora, Orozimbo, e Selvaggi.

Cor. **D**ell'India sventurata,
Orozimbo, che fia? Ridente il giorno
Splendea fin dall'aurora; appena giunge
Del corso alla metà, che in un baleno
Cangiasi in tetra nube il bel sereno.

D'accenti queruli
Le selve echeggiano...
Ah! di noi miseri
Che mai sarà?

Ciel, che dell'India
Ascolti i gemiti,
Accorra provvida
La tua pietà. *parte.*

Orozimbo, e Selvaggi.

Fidi Compagni, ogni arte
Da noi pongasi in opra, onde potere,
Se nulla ottiene il Padre,
Argin frapporte alle nemiche squadre.
parte col seguito.

Amazilia Sola.

FRa' miei tristi pensieri, incerta ognora,
Calma non so trovar. Quante vicende
Un solo giorno aduna
D'avversa insieme, e prospera fortuna!
Timorosa, impaziente,
Agitata, e piangente
Bramo pascere lo sguardo

Nel-

Nell'adorato ben: lo vedo, e al duolo
Succede il mio piacer. Trista avventura
Mi fa crederlo infido, e allor la gioja,
Fuggendo dal mio core,
Cede di nuovo al più crudel dolore.
„ L'inganno alfin mi scopre
„ L'Idolo mio fedel: respiro, e un raggio
„ Di soave speranza
„ Dolcemente seduce
„ Nel cor l'anima amante;
„ Ma, oimè! sì grata luce
„ Svanisce in un istante „
Solo in pensar, che d'un fatal nemico
Gonzalvo è figlio... Forse...
Di pace ancor ci resta
Qualche lusinga... Ah sì... mio cor ti calma...
Chi sa?... Sarai felice... Ah no!... si spera...
Che volete da me tristi pensieri?

Fra cento affetti, e cento
Dubbioso il cor mi sento;
Or lusinghiera spene
Lo calma, e lo sostiene:
Ora un crudel timore
Lo induce a palpitar.
Più combattuto core
No, non si può trovar.

Ah! se la sorte infida
M'invola il mio tesoro,
La pace, ed il ristoro
Da chi poss'io sperar? *parte.*

Padiglione chiuso, che poi si apre, e vedesi
una spaziosa Valle, con imboccatura
del soggiorno de' Selvaggi
sul Monte.

Davila, Duci, e Guardie sull' ingresso.

A Mici, eccoci alfin dove nasco
Trema un nemico vil pria d'esser vinto.
In brevi istanti, tutti
Cadranno al suol distrutti
Quegli abbietti Tugurj, infame asilo
D'un aborrito popolo, che il figlio,
Pria fido, rispetto, obbediente,
Rese ribelle al Padre, e delinquente.
S'inoltri il Messaggiero.

S C E N A VIII.

Cabana seguito da alcuni Selvaggi, che portano in varie rustiche corbe de' massi di vene d'oro, delle preziose pelli, e ciò ch'è più raro in America.

Cab. **A** Te nobil Guerriero
M'invidian di queste selve
L'Indiche genti abitatrici. Io t'offro
Quanto di più l'Eurpa tutta apprezza
In que'doni, che innanzi ora ti reco,
E di pace a trattar qui vengo teco.

Dav. Che dir potrai?

Cab. Che di pietà siam degni,
Non di rigor; che contro te giammai
Portate avrebbe l'armi il popol nostro,
Se dalle tue falangi provocato,

Non

S E C O N D O. 33

Non si fosse ridotto a questo stato.
Qual più brami tributo
Accordarti vogliam. Solo si chiede
Viver tranquilli in sen della natia
Nostra semplicità, poichè ragione
Non v'ha, che tanto ben ci venga tolto

Dav. Non v'ha ragion?

Cab. Non credo.

Dav. Ascolta.

Cab. Ascolto.

Dav. Quelle nemiche schiere,
Di cui ti lagai, il popol tuo non volle
Averle amiche mai. Sprezzaste alteri,
Vili Selvaggi, i nostri
Consigli, e i nostri voti,
Per viver qui remoti, e privi ognora
Di leggi, e di costumi,
Offrendo falsi incensi a falsi Numi:
Il proposto tributo in vostra mano
Or più non è. Vinti, e soggetti, in noi
È l'arbitrio del dono, e non in voi.

Cab. Ma vinti ancor del tutto

Però non siam . . .

Dav. Vi resta

Un mal difeso asilo, e se, ostinati,
Difenderlo vorrete,

Tutti per le nostr'armi al suol cadrete.

Cab. Senti. Lo stesso culto,
Che da voi si professa,
Professar noi vogliamo; ed alle leggi
Di civil società ci appiglieremo,

Purchè non siano avverse
A' nostri dritti. Lode al Ciel, fra noi
V'ha chi puote istruirci.

Dav. E chi?

Cab. Gonzalvo....

Dav. Taci,

Che sol nel rimembrarmi
D'un empio Figlio il nome,
Dall'orrore le chiome
Mi sento sollevar. La mia vendetta
Sopra lui, sopra voi, che il seduceste;
Perfidi! in pochi istanti
Cader farò; ma più di tutti tremi
L'empio Cabana, che lo rese infido:
Colà fra tuoi ritorna, e lor dirai,
Che guerra sol vogl'io.

Cab. La vuoi? L'avrai.

Dav. Olà.

*Al cenno di Davila si apre il Padiglione,
e si vede l'Esercito schierato in due ali,
e sul colle in prospecto i Selvaggi, mez-
zo nascosti dalle trinciere, fatte di alberi
rovesciati, e dietro i loro tugurj,
Mira o Selvaggio,
Mira quell'armi, e trema.*

Cab. E tu rimira

Gl'Indiani alla difesa. I dardi acuti,
Temprati in mortal toseo,
Fan ch'ogni piaga sia piaga di morte.
Or ci assalisci. All'armi
Sarà pronta non solo

L'ar-

L'ardita gioventù; ma i vecchi imbelli,
I teneri fanciulli,
E fino il debil sesso,
Impallidir faran Davila stesso.

Del tuo sdegno al fier torrente
Ci opporrem con alma forte,
E sfidar saprem la morte,
Senz'un ombra di viltà.

Dav. Vanne pur, che tal baldanza
A punire io già m'affretto;
E di morte al tetro aspetto
Tant'orgoglio cesserà.

Cab. Sempre altero non andrai.

Dav. Parti olà: sofferarsi assai.

Cab. Chi la pace non desia,
Or la guerra proverà.

Dav. Or più fiera l'ira mia
Su di voi piombar dovrà:

a 2 (Ah! di rabbia il rio veleno
Lacerando il cor mi va.)

Cab. Ma però

Dav. T'accheta, audace!

Cab. Scorgerai

Dav. Non provocarmi.

a 2 Sorte amica a ^{te} me nell'armi

Forse ^{non} sarà.
Qual fu sempre ancor

Cab. col seguito rientra nel Villaggio.

Davila, e seguito.

Soldati, il valor vostro
D'uopo non ha di sprone. All'armi. Io voglio
Di que'folli domar l'insano orgoglio.
Ad un cenno del Generale suonano i tamburi e l'Armata corre all'assalto del Villaggio sul Monte. I Granatieri vibrano le granate, egl' Indiani si difendono scagliando quantità di frecce contro gli assalitori. I Fucilieri fanno con ordine le loro scariche. La zuffa è ostinata d' ambe le parti. Supera la forza delle armi da fuoco. Si vedono in seguito ardere i Tugurj de' Selvaggi. I Guastatori atterrano colle loro scuri tutti gli ostacoli, per cui l'Armata s' inoltra, e calasi il telone.

S C E N A X:

Boschetto di cedri, e di palme.

Gonzalvo, poi Orozimbo.

Gon. **D**Ove, ah, dove son io! Da tant' orrore,
Per pietà, chi m'invola?... Oh fiera ambascia!
Oh tremenda sventura! Qual t'avanza,
Infelice Gonzalvo, altra speranza?

*Oro. Amico**Gon. Ah fuggi . . . togli**Del vincitore all'ira i giorni tuoi.**Oro. E tu qui resti?**Gon. Qui morir vogl'io . . .**Oro**Oro. E Cabana, e Amazilia, e come...**Gon. Oh Dio!*

Teneri nomi!... Andiam... Ma dove mai
Rinvenirli potrem?... „ Barbaro padre!

si sente in distanza strepito d'armi.

„ Vieni; sazia il tuo sdegno,

„ E la rabbia crudel, che ti divora.

„ Unisci il figlio ancora

„ Nell'eccidio comun... Cara Amazilia,

„ Se perduta è ogni speme,

„ Almen morremo insieme... „

come sopra.

Avverse, inique stelle!

Misero mi voleste;

Contente alfin sarete, alfin vinceste.

Oppresso -- dall'affanno

Me stesso -- in me non trova.

Godi o destin tiranno

Del fiero tuo rigor!

Ah, dove mai t'ascondi?

M'attendi, amato bene;

Forse le nostre pene

Farà più lievi Amor. *parte.*

S C E N A XI.

Orozimbo solo.

SEguasi il suo destino. Ah! dove sei
Diletta mia germana? Ove ti celi

Col genitore amato?

Sia concesso anche a me morirvi allato a

parte.

SCE-

Interno d'un orrida spelonca sotterranea;
Aperture nell'alto, ed all'intorno ingom-
bre da spinosi cespugli. Si scende al pia-
no per via di molti massi a guisa di ru-
stica scala formata dalla natura.

*Cabana, ed Amazilia, poi Gonzalvo, ed
Orozimbo. Infine Davila seguito dai
Duci, e dai Soldati, alcuni de'
quali portano delle faci.*

Cab. **A**ffretta i passi tuoi. Meco t'invola
Al nemico furore.

Ama. Ma l'amante, il german?...
Cab. La cura al Cielo

Lascia di lor... oh Dio! gente s'avanza...

Gon. Sposa
*compariscono da una delle volte della
Spelonca.*

Oro. Padre

Ama. Qual voce!

Cab. Oh me felice appieno!

Venite amati oggetti a questo seno.

*Cabana, ed Amazilia vanno loro incontro,
si abbracciano, e segue breve
Scena muta in quadro.*

Sfoga sopra di me tutto lo sdegno:

Disprezzo l'ire tue spietata sorte.

Se a voi vicino in così bel momento

Convien ch'io mora, io morirò contento.

*Si sente all'improvviso il suono di mili-
tari strumenti.*

Giu-

Giusto Ciel, qual fragor!

Ama.

Gon. Miseri noi!

Oro.

Dav. Stelle, in qual antro orrendo

Si celano costor! *comparisce col segui-
to di sopra alla gradinata.*

Cab. Vieni, t'attendo;

Vieni fiero nemico, io son Cabana.
con impeto gli va incontro.

Dav. Come!... e Cabana sei?...

Cab. Barbaro, mira

L'intrepidezza mia.

Dav. Chi mai rivedo, o Ciel!...
sceso al piano, vede Gonzalvo.

Perfido!

Cab. Ah! taci,

Se rispettar non sai

Un figlio, che non meriti:

Dav. Empi! tremate.

Cab. Sfoga appien la tua rabbia;

Inerme io son, passami pure il petto;
Ma risparmi i miei figli.

Dav. Or li vogl'io

Vittime al furor mio.

Cab. Ahimè! *resta abbattuto, e tutti si*

Dav. Custodi, *spaventano.*

Il supplizio s'appressi.

Cab. A questo colpo

Preparata non era

L'anima mia. Poveri figli! udiste?

11

Il mio sangue non basta
 Per togliervi da morte. Il crudo cenno;
 Deh! rinvoca o Signor. Tu pur sei padre
 Al par di me. La tua pietà d'esempio
 Rimanga in questi lidi;
 Risparmia i figli, e il genitore uccidi.

Sol per gli amati figli
 L'alma agitar mi sento,
 E tu del mio tormento
 Non sentirai pietà?

Dav. No. Quell' indegno sangue
 Tutto si verserà.

Cab. Fa ch'io sol cada esangue,
 La pena mia s'affretti;
 Ma questi cari oggetti
 Salva, se giusto sei . . .

Dav. Perfido! il mio furore
 Ritegni non avrà.

Cab. (Di tanti affanni miei
 Pietade il Ciel non ha.)

Coro. (Il core -- al suo dolore
 Resistere non sà.)

Dav. Olà, costui si tragga, e seco i figli,
 Fuor di quest'antro.

Ama. Oh Dio! *i Soldati si avanzano.*

Gon. Fermatevi crudeli. *ponendosi innanzi.*

Dav. Empio! tant'osi
 Presente me?

Gon. Deh! Padre . . .

Dav. Non t'ascolto. Eseguita.
ai Soldati, che di nuovo s'avanzano.

Gon.

Gon. Ah! no . . .

Cab. Tralascia

L'inutile pietà.

Gon. Non fia mai vero:

Tu mi serbasti in vita;

E un tanto ben ti rendo.

Dav. Indegno! E ancor si tarda? *ai Soldati.*

Gon. Io vi difendo.

Oro. (Oh fido amico!)

Ama. (Oh fido cor!)

Gon. Con questo *impugna uno stile.*

Acuto acciar pria vo squarciarmi il seno,
 Che abbandonarvi. Mira, io già mi svenò.
al Padre.

Dav. (Qual smania io provo!)

Gon. Ahi Padre! a' piedi tuoi
inginocchiandosi.

Vedi un figlio dolente. E' questi il mio
 Benefattore, è questa

Innocente donzella

La fiamma del mio cor. Se tu mi togli

Quanto di più, dopo di te, mi è caro,

Padre, del sangue mio non sono avaro.
mostrando di ferirsi.

Dav. (Confuso io sono.)

Gon. Ah! ben lo vedo, in petto

Già la pietà ti parla... Siegui, siegui

Del core i moti, e di mostrarmi grato

A chi serbò i miei giorni

Il modo, o caro Genitor, mi porgi.

Dav.

Dav. dopo breve pausa.

(Più resister non so .) Vinceffi . Sorgi .

Gon. Oh , me felice !

tutti danno segni di gioja .

Dav. Ogni passato affanno

Vada in oblio . Sol chiedo

Ossequio , e fedeltade al nostro culto ,

E all' eccelso Sovran , che al Tago impera .

Cab. A questo patto , noi

Pieghiam la fronte .

Dav. Sia

Costei tua Sposa . a Gonzalvo .

Ama. Oh sorte !

Gon. Anima mia ! si abbracciano .

*Suonasi al di fuori una festiva marcia ,
e cantasi il seguente Coro .*

Tutti .

Rieda la pace in seno ;

Risplenda omai sereno ,

E all' India dila riposo

Sempre pietoso — il Ciel .

Fine del Drama .

*Inventore , Compositore de' Balli , e Primo
Ballerino per le Parti*

Signor Lorenzo Panzieri .

Primi Ballerini serj assoluti

Signor Caterino Titus	Signora Antonia Tra-
D' Auchy , primo Bal-	
lerino del G. Teatro	battoni .
di Parigi .	

Secondi Ballerini

Sig. Gio: Bottari . Sig. Chiara Accurz Trento .

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri . Sig. Gaetana Formigli .

Ballerino per le Parti

Sig. Gaetano Gherini ,

Caratterista

Sig. Pasquale Albertini .

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Antonio Silei . Sig. Carolina Majorano .

Con numero 32. Figuranti .

PRIMO BALLO
CRESIMIRO

Ballo Eroico in quattro Atti

Composto

DAL SIG. LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO.

Cresimiro Cadetto d'una povera Famiglia, si condusse a forza di merito al grado di Generalissimo delle Truppe di Sedesclavo, Ospodaro di Dalmazia. La sua elegante figura, le sue dolci maniere, ed il suo gran valore l'avevano reso, caro a' suoi Concittadini, ed il terrore de li inimici di Sedesclavo, per le quali cose anche l'Ospodaro molto lo amava. Slavizza unica sua figlia, non vidde con indifferenza le belle qualità di Cresimiro, senza risentirne una forte passione, ed avendo la di lui bellezza ispirati gl'istessi amorosi sentimenti in Cresimiro, si congiunsero in segreto matrimonio, sperando col tempo uno scioglimento felice alla loro imprudente condotta. Dopo qualche tempo ebbero un figlio, che per il corso di sei anni riuscì loro di tenere celato agl'occhi di ciascuno, ma saputo poi da Sedesclavo il matrimonio clandestino, montò in tanto furore, che fece porre in orrida prigione il Padre, ed il Figlio, con animo di ivi lasciarli per tutto il corso de' loro giorni.

Tutti i nemici di Sedesclavo, che il valore di Cresimiro avea soggiogati, o tenuti in freno, saputa la sua disgrazia ritornarono alle loro rapine, ed i feroci Narentani di notte tempo col soccorso

di

di alcuni loro Compagni, che resi liberi da Sedesclavo, dimoravano in Salona, s'introdussero in essa, e la diedero in preda alle fiamme; ma da queste riconobbe l'Ospodaro, la sua salvezza, mentre diroccatasi la Torre ove rinchiuso era Cresimiro diè campo a lui di potersi salvare unito al figlio, fra il fuoco, le rovine, e il sottoposto mare, che circondava la sua prigione. Il primo pensiero del giovane Eroe fu quello di dimenticare il proprio suo periglio, e di volare in difesa di Slavizza, e di Sedesclavo. La sua presenza raviuò gli animi, ed il suo nome, che volava di bocca in bocca sparse tanto terrore fra i Narentani, che alla fine restarono vinti, e depressi; ed in quella avventurosa notte ebbe la gloria Cresimiro di salvare la vita a Sedesclavo, al di cui piede depose quella spada, che tante volte avea per lui combattuto, e come prigioniere si abbandonò in suo potere, ben sapendo di essersi meritato il suo giusto castigo; ma Sedesclavo scosso da tanta virtù dimenticò il commesso errore, e ricompensò la sua fede, ed il suo valore con la destra di sua figlia legittimando con la sua approvazione il già contratto matrimonio.

PER-

SEDESCLAVO, Ospodaro d'una parte della Dalmazia, Padre di

Sig. Gaetano Gherini.

SLAVIZZA, Moglie segreta di

Sig. Antonia Trabattoni.

CRESIMIRO Generalissimo delle Truppe di Sedesclavo.

Sig. Caterino Titus D' Auchy.

ALMO, piccolo figlio di Cresimiro, e Slavizza.

Sig. Vincenzo Picardi.

SVETORADO, Figlio di Stefilico, Ospodaro d'altra parte di Dalmazia.

Sig. Francesco Laneri.

MURCIMIRO, Confidente di Sedesclavo, inimico di Cresimiro.

Sig. Antonio Silei.

FRANNIZZINA, Contadina, che passa per Madre di Almo.

Sig. Chiara Accurz Trento.

LESCO, Marito di Frannizzina.

Sig. Pasquale Albertini.

RODOSLAVO Capo Corsaro di Narenta, fatto prigioniero da Cresimiro.

Sig. Giovanni Bottari.

PORGA altro Corsaro di Narenta.

Sig. Pasquale Albertini.

Donne, e Bani di Salona.

Soldati Dalmatini.

Corsari prigionieri.

Altri Corsari Slavi del seguito di Porga.

L'azione succede in Salona antica Capitale della Dalmazia Meridionale.

AT-

Porto di mare ripieno di Navi Dalmatine, e di molte altre predate ai Narentani. Fabbriche magnifiche all'intorno, e sul davanti vi è un portico riccamente adobbato.

Sedesclavo, Slavizza, e Svetorado sono sotto del Portico, circondati dai Principali Signori del Paese, ivi ridottisi per ricevere Cresimiro, che ritorna vincitore dei Narentani, il quale presenta all'Ospodaro le conquistate spoglie, e li fatti prigionieri, che obbliga ad umiliarsi a' i di lui piedi, ma Sedesclavo usando di sua generosità, fa, che sian sciolti da' lacci, e posti in libertà. Porga, soggetto principale fra prigionieri, con finta gratitudine accetta il dono, ma inosservato fa comprendere covare egli in seno qualche nero disegno. In quel tempo gli occulti Sposi si danno qualche segno del tenero amor loro, e Cresimiro riceve dall'Ospodaro le maggiori dimostrazioni del suo affetto, e gratitudine, e quindi si festeggia un sì lieto giorno con allegra danza, al di cui termine l'Ospodaro prendendo per mano il giovane Svetorado, lo presenta alla figlia, qual suo futuro Sposo. Un tale annunzio, che è di giubilo a' circostanti tutti, è un colpo di fulmine, che va a ferire il cuore di Slavizza, non meno, che del suo Sposo, li quali vedendo omai vicino il fatale momento, che render deve palese il loro segreto matrimonio, ne comprendono tutto l'orrore, e il meritato castigo. Con umili preghiere ai piè del Genitore cerca Slavizza di schermirsi dall'offerta Imeneo, ma le sue preci a nulla giovano, e la sua resistenza irrita di tal fatta l'Ospodaro, che vuole che in quell'istante sian celebrate le nozze: ma un tremito improvviso assale ogni fibra della smarrita Slavizza, che vedendosi impossibilitata di più ostare ai parenti

terni voleri, è sul punto di svelare a lui la sua colpa; la tema però di perdere il caro Sposo, che mira in disparte, non men di lei oppresso, le fa troncare la parola su i labbri, e presa quindi da soverchio dolore, cade in deliquio a piè del Genitore. Un moto naturale, e involontario fa, che Cresimiro accorra verso la Sposa, come se darle volesse soccorso, ma trovandosi a fronte l'Ospodaro, e tutti i circostanti, che con sorpresa in lui fissano lo sguardo, lo fan tornare in se stesso, e sentendo, che dal dolore ancora a lui van mancando le forze, dopo di aver gettato un appassionato sguardo sul caro oggetto, quasi fuor di se stesso corre a celare altrove la propria confusione. La sua improvvisa partenza, ed il deliquio di Slavizza desta ne' circostanti stupore, e meraviglia, e riempie l'animo di Sedesclavo de' più tristi sospetti, e nel punto che affannoso interroga ciascuno sù la cagione di sì strano evento, viene assicurato da Murcimiro essere la sua Figlia innamorata del Generale, e per provare quanto esso assicura si esibisce di condurre Svetorodo al luogo ove gli amanti sogliono abboccarsi tutte le notti, accetta il geloso amante l'invito, acconsente l'Ospodaro il quale soffocando il rancore, che lo divora, allora che la figlia riprende l'uso de' sensi, con aspetto sereno dissimula il dolore, e fa, che quella sia ricondotta alle sue stanze; e nel punto, che ciascuno meste si ritira, giura Sedesclavo di vendicare il ricevuto oltraggio sù Cresimiro, che gli avea sedotta la debole sua Figlia.

ATTO SECONDO.

Esterne mura della Città, sopra delle quali da un lato si scorge il Palazzo dell'Ospodaro, circondato dal suo Giardino, e dalla parte opposta si vedono le fabbriche della Città, fra le quali evvi una Torre con Orologio, che scorgesi al chiaror della Luna, ed al di fuori delle su indicate mura vi sono alcune rustiche abitazioni, fra le quali vi è quella di Frannizzina.

Si apre la porta della Città, che si chiude nuovamente dopo, che sono sortiti Svetorodo, e Murcimiro, il quale assicura il geloso Svetorodo essere quello il luogo dell'i notturni abboccamenti fra Slavizza, e Cresimiro, e vedendo da lungi comparire alcuno, vanno a celarsi dietro d'una rustica abitazione. Per togliere Cresimiro ogni sospetto pria che si avanzasse la notte era sortito da un'altra porta della Città, e cautamente si conduce sotto del giardino, cava un flauto, suona poche note per consueto convenuto segnale, il quale chiama sull'indicato giardino Slavizza, che riconosciuto lo Sposo, lo viene ad abbracciare in istrada, ivi conducendosi per una scala segreta, lasciandone la piccola sua porta aperta. Deplorano entrambi il misero loro stato, ma sono distratti dall'arrivo di Frannizzina, e suo Consorte ivi chiamati dall'istesso suono a loro già noto: si affrettano gli amanti Sposi di entrare nella loro abitazione, per ivi abbracciare il dolce frutto del tenero amor loro. In tutta questa scena Svetorodo in disparte dà segni di gelosia, e vorrebbe scagliarsi sul rivale, se non fusse trattenuto da Murcimiro, che lo consiglia di volar tosto dall'Ospodaro per l'istesso cammino, che condusse Slavizza in istrada, chiudendo lei al di fuori onde farla sorprendere in quel luogo dal Genitore. Approva il geloso giovane il progetto, ed appena, che questi si sono ritirati, tornano in scena gli Sposi, trattenuti dal caro figlio, che

non sà sfaccarsi dalle loro braccia, ma alla fine temendo Slavizza, che una più lunga dimora possa a tutti esser funesta, risolutamente s'incammina verso la porta segreta, che ritrovandola chiusa, si sorprende; alla sorpresa succede il timore di essere scoperta, e tradita, confusi si agitano quà, e là, Slavizza, e Cresimiro; Una figurasi lo sdegno del Genitore l'altro prevede la comune rovina, per sottrarsi alla quale altro mezzo non trovano, che quello di cangiar le loro vesti con quelle de' Contadini, e darsi tosto in preda ad una precipitosa fuga, ma nel punto, che vogliono eseguirla sono arrestati da Sedesclavo, il quale unito a Svetorato, ed alle guardie, sarà già sortito dalla Città. Un tale improvviso arrivo causa confusione in Slavizza, sdegno in Svetorato, e in Sedesclavo, sbalordimento in Cresimiro, e spavento nei complici contadini; quadro che illuminato viene dalle Torcie, che hanno in mano li domestici dell'Ospodaro, il quale interroga la figlia, come e perchè si ritrovi a quell'ora in quel luogo, ed in compagnia di quelle persone, che pur anche subiscono la loro interrogazione, ma tutti confusi non sanno pronunziare che interrotte parole e inconcludenti, per il che sdegnato Sedesclavo snuda il suo ferro, e minaccia di trafiggere gli occulti sposi, quando arrestato viene dall'innocente Almo, che temendo per la vita de' suoi Genitori, forte lo tiene per lo braccio; l'Ospodaro, che nel suo furore non lo vede, e appena il sente lo discaccia lungi da se con tal veemenza, che come morto lo getta al suolo; a tale accidente l'amor di madre tradisce il segreto di Slavizza, che come fuori di se medesima si getta sul corpo dell'amato figlio, e nel furor, che l'accieca inveir vorrebbe contro del proprio genitore, cagione della sua ereditata morte; ma una severa occhiata di lui la fa inorridire, e ritornare in se stessa, ma troppo tardi.

men-

mentre afferrandola per un braccio l'Ospodaro vuole a forza, che gli palesi per qual cagione gli dia tanto interesse la sorte di quel fanciullo, che già riprende l'uso de' sensi. Slavizza, che omai vede impossibile poter più a lungo tener celato il grande arcano, e lusingandosi di potere impietosire il genitore, prende il figlio, e con esso si prostra a di lui piedi, e gli palesa essere quello il frutto del suo matrimonio già da più anni contratto con Cresimiro. Restano stupidi a tai detti Sedesclavo e Svetorato, nè sanno persuadersi, come Slavizza sia condiscesa a sposar Cresimiro senza il consenso del Padre; ma non potendo più dubitare del fatto, ordina l'Ospodaro, che si arresti il delinquente, e unito al figlio, sia condotto in oscura prigione, riserbando alla Figlia altro condegno castigo, nulla curando li prieghi dell'impetoso Svetorato, che salvar la vorrebbe, e pieno di furore si ritira in Città ove seguito viene dagl'infelici Sposi, che a viva forza vengono separati.

A T T O T E R Z O .

Gabinetto negli appartamenti di Slavizza.

Sdegnatissimo Sedesclavo contro la figlia viene insensibilmente calmato da Svetorato, che appassionato ognora per Slavizza si esibisce di essere suo Sposo qualora voglia essa condescendere al scioglimento del suo primo matrimonio, cede al fine l'Ospodaro alle sue reiterate istanze, ed ordina, che condotti siano alla sua presenza Slavizza, e Cresimiro, ai quali, dopo di averli accremente rimproverati, fa comprendere, che altra via non li resta per salvare la loro vita, che quella di aderire volontariamente allo scioglimento del loro matrimonio, aggiungendo alla figlia, che debba poscia sposarsi a Svetorato. Mossi da una medesima volontà, entrambi ad un tratto Slavizza, e Cresimiro ricusano la domanda, e scelgono la morte, ma osservando Ella, che l'ira

C. 2.

del

del Genitore, va a sfogarsi contro di Cresimiro, sul quale pende già il ferro micidiale, con virile costanza toglie dal fianco di Svetorado il suo pugnale, e mostrasi pronta a trapassarsi il seno, pria che vedere affinto il caro Sposo. A simil atto si arresta il braccio di Sedesclavo, minaccia, freme, ma non osa ferire, ed osservando ognora pronta la risoluta figlia a privarsi di vita, lasciarsi cadere il ferro dalle mani. Tutto il suo sdegno cede all'amor di Padre, l'idea di perdere la figlia, unico suo rampollo, lo fa raccapricciare, e sentendosi incapace di sfogare il suo giusto furor, volto verso di lei offregli inerme il seno, e con appassionati rimproveri l'esorta a trapassarglielo con più colpi, per toglierlo così dalla vista d'una ingrattissima figlia. Sente Slavizza tutto l'orrore del suo delitto. Sedesclavo piangente, e supplichevole la riscuote, la cuopre di rosore, e la fa rientrare in se stessa, onde tutta pentita, e piena di rimorsi, gettasi a' dilui piedi, gli domanda perdono, e mostrasi ubbidiente a' suoi voleri: con le lagrime su' gli occhi, e fra i singulti rinuncia al primo matrimonio, e nel punto, che stende la sua destra a Svetorado, Cresimiro le getta fra le braccia il suo figliuolo, che in disparte stava fra le guardie, la vista del quale arresta il braccio di Slavizza, che divisa fra il dovere di figlia, e l'amor di madre più non sa a qual partito appigliarsi. Commosso l'Ospodaro a simil vista non sa se debba dar perdono, o condanna al colpevole giovine, e nell'agitazione in cui ritrovasi risolve, che Slavizza sia resa alle sue stanze, e Cresimiro unito al figlio, alla prigione.

AT-

ATTO QUARTO.

Veduta d'una parte della Città con un seno di mare, o gran canale, che le passa per mezzo, Una gran Torre circondata dall'acqua, è la prigione, che racchiude Cresimiro. Siegue la notte.

R Odeslavo alla testa de' suoi compagni, già resi liberi dal generoso Sedesclavo, dimentichi del ricevuto beneficio, ed avidi soltanto di vendetta, e rapine, saputa la prigionia del da loro temuto Cresimiro, si sono rianimati, ed hanno avvisato Porga altro Corsaro di loro nazione, che navigava nel Golfo di Salona, onde si appressasse alla Città per poter uniti sorprenderla, mentre tutti sono immersi nel sonno, darla in preda alle fiamme, ed arricchirsi di spoglie, e prigionieri. Entrano questi in Seena, cauti, e sospettosi, e dopo d'essersi assicurati, che in tal ora non potevano essere osservati d'alcuno, danno fuoco ad una artificiosa fiaccola, dalla quale traendone globbi di fiamme, serve a Porga di convenuto segnale, di fatti indi a non molto veggonsi approdare più legni da' quali scende Porga con molti compagni armati, e dopo d'essersi gli uni, e gli altri abbracciati, e dati segni di giubilo, con delle accese fiaccole si dividono in più bande, e si spandono per la Città. Combattuta Slavizza, fra il dovere di figlia, e fra l'amore di moglie, e di madre, come fuor di se stessa ha abbandonate le paterne soglie, e si conduce verso del luogo, che racchiude gli oggetti tanto cari al suo cuore, ma viene sorpresa da un Drappello di Dalmatini, che desti dal rumore, e dalle fiamme, che già incominciavano a serpeggiare in più luoghi correvano in traccia de' loro compagni, e riconoscendola, a viva forza la traggono in luogo di sicurezza. Intanto si riempie la scena d'Uomini, e Donne, che desolati fuggono il furor de' nemici, e nel punto, che l'Ospodaro difende la sua figlia, fanno le fiamme sì ragidi progressi, che attacca-

tesi

tesi alla Prigione di Cresimiro, ne cagionano la rovina d'una parte di essa, e lasciano veder lui con il figlio sugli omeri in un punto, che gli manca sotto de' piedi il pavimento ed esso appeso ad un fragile travicello: il terribile aspetto toglie a Slavizza l'uso de' sensi, e come morta viene condotta altrove, ed intanto Cresimiro non trovando altra via di salvarsi, getta il suo figlio in mezzo alle onde, ed esso vi si lancia appresso, e riprendendolo per i capelli, salvo a nuoto si rende all'opposta riva. E mentre tutto cede al barbaro inimico, vedesi armato comparire Cresimiro, che raccolto avendo alcuni bravi compagni delle passate sue vittorie atterra tutti coloro, che vonno farle resistenza, e riprendendo animo gli oppressi Dalmatini in un punto restano da vinti vincitori, ed i Narentani avviliti e depressi, e mentre ogn' uno rende al comun liberatore i dovuti encomj, va Cresimiro a deporre il suo acciaro a' piè dell' Ospodaro, e volontario si rende al suo meritato castigo. Tanta virtù scuote l'animo sensibile di Sedesclavo, che rammentando le sue passate vittorie, e la sua costante fede non puole a meno di scusare in lui, e nella figlia un delitto prodotto da un colpevole sì, ma forte amore, per il che con entusiasmo lo rileva da terra, lo abbraccia gli ridona il primo suo favore, e a se chiamando Slavizza li riunisce, e legittima così con la sua approvazione il loro matrimonio. Il giubilo si rende a tutti comune, ed essendosi già riparato al danno delle fiamme, una breve, e allegra danza dà fine a questa Eroica azione.

SECONDO BALLO

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.

Scena. Bosco con Tempio dedicato
a Venere.

CONZALVO

35562

35562



IN NAPOLI MODICA

NELLA STAMPA DI MARTINA

CON L'OFFICINA DI LAVORO

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**